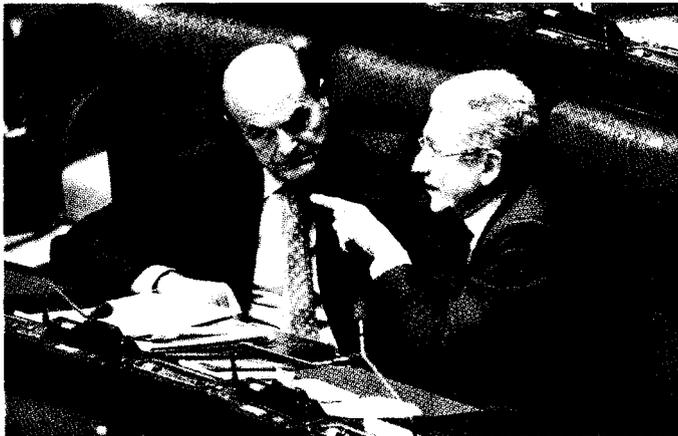


# E sullo spettro di crisi economica azione a tenaglia del Pd con l'Udc



Pierluigi Bersani, segretario del Pd, e Massimo D'Alema

Letta rivelatore:  
«Attenzione, come  
priorità non c'è solo  
il sistema di voto»

CARLO BERTINI  
ROMA

La crisi di governo ritarda a deflagrare e il Pd cambia in corsa l'agenda delle priorità per il governo tecnico, che deve avere al primo posto una funzione di argine contro il «rischio Grecia», seguita dalla modifica della legge elettorale, tema questo che ha tenuto impegnati ieri mattina i massimi big in conclave da Bersani. A dire chiaro e tondo, «stiamo attenti, non è solo sul sistema di voto che riusciremo a intercettare l'attenzione del paese, ma piuttosto sulle misure contro la crisi che hanno molto più appeal» è stato Enrico Letta e gli altri, da Veltroni a D'Alema, non hanno avuto nulla da obiettare. E l'allarme su quelli che il leader del Pd chiama «i nuvoloni all'orizzonte» fa parte di un'azione a tenaglia decisa con l'Udc, mentre i finiani devono far mostra di responsabilità evitando di far scoppiare incidenti sulla finanziaria.

Tanto per capire, oggi ne era stato preparato uno alla Camera dalle opposizioni su alcuni emendamenti alla manovra per dare ossigeno ai governatori di tutte le regioni che sono andati a piangere sulla spalla di Casini e Bersani. Ai ranghi del Pd era ar-

rivato l'avviso di disdire ogni impegno per stare sugli scranni alle 15 quando sarebbe dovuto scoppiare un «incidente» che avrebbe reso difficile la vita al governo. Ma il Fli si è acconciato diversamente, «ora votiamo con la maggioranza», ha ritirato tutti i suoi emendamenti e pure il sabotaggio del Pd è stato rinviato ad una delle tante occasioni delle prossime settimane: mozione sulla Rai di Fli, mozione di sfiducia a Calderoli, riforma dell'Università e mozione Bondi.

A sintetizzare la nuova strategia di Democrats e centristi per legittimare la richiesta di un «governissimo», più delle parole già molto chiare di Bersani e Casini, è Angelo Sanza, plenipotenziario di Casini in Puglia: «E' paradossale, lo so, ma per il bene del Paese dobbiamo sperare in tensioni sui mercati che facciano temere un rischio Grecia. Solo così si creerebbe un clima favorevole al governo tecnico. E comunque vada, anche se si voterà, al Senato Pdl e Lega non avranno la maggioranza che viene determinata dalle regioni del Sud dove siamo più forti noi».

Poco prima, riuniti per presentare un libro di Giorgio Merlo su cattolici e Pd, Bersani e Casini, bersagliati dalle domande di Enrico Mentana, la mettono giù pesante: «Serve un armistizio - dice il leader centrista - perché l'euro è sotto il ricatto degli speculatori che hanno già preso di mira Irlanda e Portogallo, noi rischiamo il destino della Gre-

cia. Quindi ci vuole un'assunzione di responsabilità e sarei contento anche se vi fosse un armistizio tra Pd e Pdl per una grande coalizione come in Germania». E visto che Pdl e Lega dicono no, «Costituzione alla mano, nessuno può dire dopo di me il diluvio. Berlusconi vuole prendersi la fiducia per andare a votare lo stesso, si sveglino i parlamentari, non possono fare i soprammobili». E Bersani non è da meno: «Siamo catastrofisti se diciamo che i problemi possono acuirsi in modo molto serio? Con un minimo di cognizione di causa non me la sento di far vivere al Paese sei mesi di scontro su Berlusconi sì-Berlusconi no». Insomma, conclude Casini, «ormai la spinta propulsiva di Berlusconi si è esaurita, ma il Pdl è un grande partito verso cui bisogna nutrire rispetto...».

